Il "Codice Rosa" è realtà

Soroptimist in prima fila contro la violenza domestica

di Gianni Cometti, foto Cometti e Celada

L'azione di Soroptimist Alto Novarese si è fatta concreta nell'attuazione del programma contro le violenze domestiche. Il Club, attualmente presieduto da Anna Zonca nel 2014, ha avviato il progetto "Codice rosa", ideato dal Soroptimist di Grosseto, che sta dando risultati positivi in Toscana.

Si opera sulla prevenzione, sulla presa di coscienza delle vittime ed anche sul dopo: una donna rimasta sola, spesso con dei figli, che fa?

Il "Codice rosa" è stato argomento trattato in tre convegni, che si sono svolti venerdì 20 marzo a Borgomanero. Il primo incontro all'auditorium scolastico di via Aldo Moro davanti ad un pubblico di 14 - 18enni. La prevenzione è efficace soprattutto con loro: sono gli adulti di domani.

L'introduzione da parte di Enrica Resini, soroptimista: "La violenza s'annida nell'animo umano; ne dobbiamo prendere coscienza senza paura per combatterla".

Il dramma non è di qualcuno, ma di tutti. Grazia Nuvolone, psicologa, ha fatto riferimento a Caino ed Abele, un fatto che la storia dell'uomo ripete in ogni epoca e in tutti i luoghi: "Quando Dio domandò a Caino dove fosse suo fratello, rispose: sono forse io il custode di mio fratello? Ma questo lo diceva per nascondere l'omicidio". Non dobbiamo nasconderci: "Tutti siamo custodi di tutti". E' stato proiettato il film - documentario (come nei due incontri successivi) "Donne dentro", della regista Marzia Pellegrino, socia del Soroptimist Club di Cuneo. Attraverso l'intreccio di interviste a donne vittime di violenza, il film illustra senza filtri il fenomeno della violenza contro le donne. Le testimonianze dirette contribuiscono a far conoscere il problema dal di dentro e diventano strumento di dibattito e di sensibilizzazione, nel tentativo di indurre la società civile a conoscere, affrontare e arginare questo dramma.



I protagonisti del convegno

Nel pomeriggio, secondo appuntamento nell'Aula magna dell'ospedale di Borgomanero di fronte al personale sanitario: le vittime di violenza prima o poi passano dal Pronto soccorso, ma qui, nella frenesia dell'attività e delle richieste martellanti che sono costanti nella quotidianità di un Dea, non è facile percepire che cosa è avvenuto dietro ad un ematoma. La vittima in genere non parla: la sua controparte è un famigliare con cui ha costruito un progetto, spesso ha fatto con lui dei figli. Non è un estraneo, ma una persona che ha respirato la stessa aria.

Ci vuole esperienza, intuito e collaborazione. A Grosseto, hanno spiegato le dottoresse Chiara Marchetti e Luana Lenzi, i punti fondamentali sono due: collaborazione fra enti, istituzioni e forze dell'ordine e intervento volontario di personale ospedaliero a fianco di quella che opera al Dea. Non meravigli questa volontarietà: la società di oggi senza

All'ospedale di Borgomanero, grazie al contributo Soroptomist, aperta la "stanza rosa": un luogo riservato per parlare con le vittime di violenze



Il pubblico